

B. N. C.
FIRENZE
1052
12



1052.12

erroneamente segnato
nel Ms. B. Ms. 820
Ripristinato
ms

✓

Pellisson-Fonsomier, Pa.

(r. ut. Parigi)

Non figurare nelle var. Catal.

1052.12

ORAZIONE

DELLE LODI

DEL RE CRISTIANISSIMO

LVIGI XIV.

Detta nell' Accademia Franzese.

TRADVZIONE.



IN PARIGI,

Per PIETRO LE PETIT Stampatore Regio, e dell' Accademia
Franzese, nella strada di S. Giacomo, all' insegna
della Croce d'Oro.

M. DC. LXXI.

Con Privilegio.



1052.12



A I SIG^{RI} ACCADEMICI
DELLA CRUSCA.

Ill^{mi} Sig^{ri} e Padroni miei col^{mi}



ELL' occasione di riceverfi
nell' Accademia Franzese il
nuovo Arcivescovo di Parigi,
avendo egli con somma elo-
quenza orato, per ringra-
ziarla, e portando l'uso, che
dal nostro Direttore gli si dovesse rispondere
orando, egli dalle lodi di sua Sig^{ria} Ill^{ma} sin a
quelle del Re con nobil modo e destro innalzatosi,
un bello e compendioso Panegirico fece di sua
Maestà. E perciocchè l'infinito piacere, che delle
sue lodi per sempre io prendo, non sostiene, ch'
io mi possa contentare con ascoltarle solamen-
te, mi parve di potere alla soverchia passione
in qualche modo per ora sodisfare, se di Fran-
zese in Toscano procurassi di tradurlo. Con-
ciosiachè mi sembrava che questo fosse un pub-

A ij

blicarlo quasi per tutta Europa ; pochissime essendo quelle Corti, ove non s'intenda, e'n pregio non sia, o la purissima Favella Franzese, o'l bellissimo Idioma Toscano. Se però ad alcuno parrà strano, ch' io, Franzese essendo, di scrivere Italiano m'affidi, e massime in quel genere che nello stile, e nella dettatura, di più altezza, e leggiadria di dire, e di più nettezza, e purità di lingua abbisogna, me non doverà già riprendere, ma le SS^{re} VV^{re} Ill^{me} incolparne, le quali, con annoverarmi nella loro Accademia, che della Lingua Italiana il Principato tiene, m'anno dato animo ad ardire troppo più forse che non dovrei. Per la qual cosa io a loro ricorro, ed al loro patrocinio questa traduzione raccomando, qual ella si sia; riconoscendo altresì, che se niente v'è di buono, quanto alla Lingua, tutto vien da loro; posciachè sù componimenti loro propri, o di Autori da loro adottati è procurato sempre di formar lo stile.

Onde s'alcun bel frutto

Nasce di me, da voi vien prima il seme. Del merito poi di questo Panegirico in se, non occorre ch' io mi distenda in favellarne; sì per esser' ei tale, che delle mie lodi non abbia di mestiere; sì perchè l'averlo tradotto è chiara e bastante testimonianza quant'io lo stimi; ne mai mi sarei mosso a voler tradurre cosa, ch'al

mio giudizio perfetta non fosse. Ben credo però di dover ricordare alle SS^{re} VV^{re} Ill^{me}, che se non così bello peravventura parrà a loro ch'ei sia, faccian conto, non già che bellissimo per se non fosse; ma che sì come, chi bellissima Donna, e leggiadramente ornata, d'altri panni non asettati alla persona, ne che bene le tornassero rivestisse, le di lei bellezze farebbe parer di meno assai, che non sarebbero in fatti; così ancora, avendo io quest' orazione non bene saputo, per così dire, all' Italiana vestire, le naturali sue bellezze abbia non poco sminuite, e guaste. Comunque sia però io confido, che le SS^{re} VV^{re} Ill^{me} saranno per gradirla; quando non per altro, almeno per contenersi in essa le lodi d'un tanto Re, le quali quanto sieno a loro grate può far piena sede quel bello e grave Pannegirico, ch'a gloria di Lui un vostro Accademico distese; e quindi ancora argomentarlo lice, che l'amorevolezza di sua Maestà verso i Letterati tutti non può non avere dalle SS^{re} VV^{re} Ill^{me} contraccambio di riverenza, e di zelo. Oltrachè essendo Ei tale, che con operazioni d'immortal gloria degne sopra l'umano corso innalzandosi, non pur dato a' voti soli della Francia, ma nato pare a beneficio comune dell'universo, chiara cosa è, non che da noi Franzesi, e dal secol nostro, ma da tutte le

nazioni del mondo, e da tutte l'età doverglisi encomi, ed applausi. Non m'è lecito, per ora, nell'arringo intrare delle sue lodi, avendo io le SS^{re} VV^{re} Ill^{me} quasi chiamate, ed invitate a veder corrervi Atleta migliore di me assai: laonde, se ben da continui stimoli d'ammirazione, e di gratitudine infervorato, pur rattenuto da così giusta considerazione, sospendo il corso, ed a più opportuno tempo mi riservo. Non che però, le mie forze sopra'l ver'estimando, io presuma d'essere da per me a tanta impresa uguale: ma nondimeno nella guisa che picciol rivo, che d'alta cima abbia nascimento, può da luogo quantunque basso a quell'altezza risalire; così spero, ch'il mio stile, quantunque umile per se, pur da così sublime soggetto derivando, potrà fin alla sublimità di quello sollevarsi quando che sia. Frattanto io vengo ad offerir alle SS^{re} VV^{re} Ill^{me} questa mia fatica a loro per tanti rispetti dovuta, e per contrassegno ancora, se ben debole, di vera, ed inalterabile osservanza; supplicandole a credere, che sì come a somma gloria mi reco d'essere del bel numero loro, così mi pregierò mai sempre di farmi apparire, dove che si sia, qual' io sono
Delle SS^{re} VV^{re} Ill^{me}

Divotissimo e obbligatissimo Servitore.
REGNIER DESMARAIS.



ORAZIONE

DELLE LODI

DEL RE CHRISTIANISSIMO.

*Detta nell' Accademia Franzese , in occasione
di riceverfi in essa Monsignor Arcivescovo
di Parigi.*



QUESTA radunanza straordinaria, Monsignor illustrissimo, e questo concorso di tutti gli Accademici nostri, il sembiante, l'aspetto, e l'attenzione, e lo stesso silenzio loro, già v'anno palesato appieno, quanto ciascun di loro si ralleghi per la vostra presenza, e le benigne dimostrazioni dell' animo vostro apprezzati. E ben, per pura e nuda dichiarazione de' sensi loro, basterebbe lor questo; mà e' bramano da me qualcosa di più, e vogliono ch'io mi distenda in favellare, non già per necessità, ma per pompa, e per segno di commune letizia in questo giorno, che farà da noi fra i più solenni, e più felici anniversario mai sempre. Niuno ve n'è tra questi Signo-

farfi padrona; E tutti insieme s'affissano a quella eloquenza d'ogni sorta, or premeditata, or improvvisa, or privata, or pubblica, e sempre ugualmente atta a persuadere, e a piacere, di cui sì bella, e sì viva, e sì nobile pur'orora rinnovellaste nelle nostre menti l'idea.

Io per me, Monsignore illustrissimo, e vedo, e conosco, e ammiro, quant' essi, queste e mill'altre prerogative, ch'or ci pare di possiedere in voi, quasi quello che prima era di voi proprio, or fosse a noi diventato commune: ma quando bene eglino m'avessero prestato, per così dire, tutte le voci loro, per dar maggior fiato alla mia, e tanti pregi e sì variar così altamente risonare come il meritano; io m'avviso, che questo contento delle vostre lodi, come che concorde ci si fosse, e d'armonia pieno; pure, per essere a voi troppo vicino, le vostre orecchie in un certo modo offenderebbe, e non vi farebbe sì grato: Ma che? debbo io dunque tacere, avendo a parlar preso? o pure procurerò di vedere, se in qualche luogo dell'arte, da gli altri poco frequentato, mi venisse fatto di trovar tali, e sì fatte lodi, che non solamente potessero ascoltarfi da voi senza rossore, non che di rifiutarle non vi fosse lecito; ma doveste eziandio, e a voi medesimo istesse, bene, e fosse bello pubblicarle? O ch'io m'inganno, o che già mi par di scorgere qualche raggio di luce, ch'al mio disegno rechi splendore, e chiarezza. Conciossiachè, quand'io attentamente considero, qual si è quella mano, la quale a noi vi ci dona, e noi ne dona a voi; quand'io vedo il primo grado,

tra i Prelati Franzesi, e quell' appunto, nel quale ci fa più di mestieri essere d'ogni virtù, e morale, e politica, ed ecclesiastica adornato, esservi nondimeno allorallora conferito, non per rispetti di parentela, o per convenienza d'età, ma per mera elezione del maggior Re che mai fosse, e del più avveduto; ci mi pare che le maravigliose, ed infinite lodi di questo gran Monarca, quantunque voi fogliate ascoltarle sempre con letizia, e più d'ogn' altro, sì come or' abbiamo veduto per pruova, sapiate innalzarle, pur ridondino tutte in voi, e quasi di voi diventate proprie, ormai a voi, in un certo modo, appartengano. Laonde se a quelle di Lui darò principio, non crederò già essermi dalle vostre dipartito, ma solamente con più nobil modo e con più destro essermi accinto a celebrarle.

Il più famoso tra i Panegiristi antichi, dovendo dire della maggior Bellezza che mai fosse, chiara per grandi avvenimenti, nata, sì come ei diceva, del sangue de gl' Iddii, accolta tra le Dee dopo morte, e di qui la sua Divinità, e potenza con chiari segni manifestante di continuo; dovendo, dico, quel valent' uomo di lei ragionare, tante e sì varie cose, perciocch' erano a tutti conte, e manifeste, quasi di passo leggermente accenna; ma venendo poi a parlar del giudizio che di essa Teseo fece, il quale stimò lieve per lei ogn' ardua impresa, ivi rattiene il corso, e si sofferma, poi tutte l'altre egregie operazioni di quel Prode, ad vna ad vna, raccontando, il domar de' mostri, il raffrenar della violenza, il dar delle leggi, il fondar delle città, o dalla servitù

liberarle; pargli d'aver, le lodi di lui esaltando, quelle di lei esaltato a bastanza.

Io tenterò, Signori Uditori, se ben con dissimili forze, qualche cosa simile, e so che me ne darete licenza; imperciocchè èvvi de' tempi, e delle materie, che non vogliono soggiacere all'uso commune delle leggi; èvvi, e voi il vi sapete, un certo uscir dalle regole più bello assai che le regole tutte. Oltrachè egli sia un lodar, sì come è uso di quest' Accademia, l'augusto fondatore di essa **LVIGI IL GIUSTO**, se del suo Figliuolo diremo, di cui il maggior, o'l più dolce guiderdone non si potea dal cielo, alla di lui temperanza, giustizia, e pietà, sopra la terra concedere: Egli sia un lodar, senz' offesa di modestia, il nostro gran Protettore qui presente, vivo e degno oracolo di questo Nume, primo e fedele depositario della volontà, e della potenza d'un tanto Re: Egli sia un lodare la memoria di quell' illustre Accademico nostro, la cui infelice perdita or' abbiamo con sì felice acquisto ristorata, e'l quale s'adoperò tant'anni, e colla natura, e col cielo concorse in adornare quel sopr' ogn' altro perfetto lavoro, che con istupore il secol nostro ammira: E finalmente egli sia, Signori, un lodar voi, e tutti i soggetti dell' Accademia, a parte a parte, i quali Egli à diversamente, o sollevati alla sua confidenza, o favoriti colla benivolenza, o beneficati colle grazie, o colla stima onorati.

Non crediate però, Signori, che questo io per ora vi ricordi, quasi risguardando ad avervi, o per interesse proprio, o per gratitudine, meglio disposti

ad ascoltar mi: Anzi dimenticate per breve tempo quante grazie ne riceveste mai, e quante ne ricevono tuttora le buone lettere, dalla generosità, e dal patrocinio di Lui remunerate, e protette: Non vi rammentate più, io ne son contento, ne anche d'esser nati Franzesi: Cancellate eziandio dalle vostre menti, se però egli è possibile, quel sembiante degno dell' imperio, sì come era uso de gli antichi di parlare, quell' aria, quel portamento altero, quella Maestà in un dolce e severa, e che grandezza insieme, e benignità spira, quel non so che di regio, o di divino che fuor nel volto, e negli occhi suoi traluce, che tutti gli sforzi, e della pittura e della scultura vince, e fannegli rimaner manchi, e deboli, e vani; ma ne' cuori trapassa, e al vivo con mirabil forza vi s' impronta. A me basterà sol, ch'abbiate contezza dello stato presente della Francia, e quello di prima vi riduciate a memoria, perciocchè in qual parte di così vasta Monarchia non vi si parrà Egli maggiore assai ch' ella non è, e quanto, e quale il vi vorrei colle parole raffigurare?

Non che però, essendo sì breve lo spazio, dentr' al quale mi converrà di così ampio soggetto ragionare, il mio intendimento sia di nulla tralasciarne, o d'andar tutte le parti del bel corpo della Francia, d'vna in vna, con esso voi divisando: Imperocchè io mi dichiaro di dover' isfuggire a bello studio, anzi che cercar di dire, quanto di Lui è stato, infino ad ora, con più diligenza osservato, e commendato con più lodi. Trapasserò adunque con silenzio moltissime cose, ciascuna per se bastanti a dover' il maggior

ornamento essere del panegirico di qualunque altro Principe, che di tanto valor non fosse. Tralascero ogni più alta e più difficultosa impresa, da Lui ad utile del commercio fatta, e quell' eziandio, ch'è già tanto portata innanzi, del congiugner l'un mare coll' altro, e che fù sempre, perladdietro, impossibile stimata, e sogno creduta di gente oziosa, e vana: Tacerò la Nobiltà, o d'ogni falla lega, a guisa d'oro finissimo, purgata, o resa più obbediente alla maestà delle Leggi: Tacerò la Plebe occupata in lavori utili, non più veduti in questo Regno, e prima da' soli Stranieri conosciuti, e posti in opera: Tacerò il Popolo d'alle gravezze sollevato; rimunerata la Fecondità; troncate le Liti; riformate le Leggi; e'l retto governo delle Finanze fatto di continuo ad atti di magnificenza, e di liberalità servire.

Ma ne questo Monsignor' Arcivescovo mi consente, ne la mia intenzione sostiene, ch'io trapassi così di leggieri la Chiesa, or dal Re novellamente pacificata, e da Lui, sin da prima, con sommo studio, e con singolar zelo fioritissima resa, e mantenuta. Voi, Signori Accademici, cui tutte son presenti l'età decorse, e i quali, non senza gravissimo dolore, l'umane vicendevolezze mirate anche sopra quelle cose avere dominio, che più ne dovrebbero esser libere, e franche, ed alla Religione stessa, a gli stessi Altari non perdonare; trascorrete colà per entro l'istorie, infino a novecent'anni, e più oltre ancora, e pressochè infino al tempo felice insieme, e sfortunato de' Martiri, non troverete, ed io arditamente il dico, sappiendo di dir il vero, non troverete mai

le Chiese di Francia, per alcun' altro tempo d'ecce-
lenti soggetti, più ch' in oggi, fornite, nè più sti-
molata co' premj la virtù, nè più caduta in dispre-
gio e tenuta lontana dalle speranze la scarrezza del
merito: E se pur' alcuno farà che ne dubbiti, le non
fanguinose vittorie ci miri, che la vigilanza, e la
dottrina, e la pietà de' Prelati e delle lor milizie
sacre da quegl' infelici tutto dì ne riporta, cui la
calamità de' passati tempi, assai da questo nostro
diversi, avea dal grembo della Chiesa divisi, e dalla
pura fede. Fortunati ben mille volte i vinti, che
spontaneamente, e di buon volere, e lieti il carro
ne seguono di quel trionfo, ma nonpertanto sco-
noscenti, ove non confessino, che se ciò dee opera
de' Pastori dirsi, opera pur del Re si è la buona scel-
ta de' Pastori, sì come lo Re stesso opera è d'Iddio
anch'egli, e fattura.

Troppo avrei da dire, Signori, a non ristringere
oramai il mio ragionamento ad alcune semplici e
compendiose osservazioni, intorno alle gloriose fati-
che di questo gran Monarca. Muova pur gli animi
vostri ad ammirazione, vinta negli Edifizj Regj dall'
arte la natura, e le fontane, e' i canali, anzi i fiumi,
e i mari per sotterranee vie il luogo occupanti de' gli
aridi sabbioni, e dell' arsiccie terre. Ma quanto più
di maraviglia à in sè l'aver Egli per segretissime vie
d'alto governo, di cui ei solo Fabbro si è, ed Arte-
fice, e Maestro, le cattive usanze saputo emendare
de' suoi Popoli, e' l' vizzo mutarne, e ritornar in
meglio. Voi vedeste già, Signori, nella Reggenza
di santissima e piissima Regina, l'impietà alzar ta-

lor' orgogliosamente la fronte, e l'impura voce di bestemmie lorda scioglier' arditamente nella Corte; Or ella èvvi morta, o pur diventata mutola. Voi vedeste sotto ad vn Rè temperatissimo, per non dir' ora dell' altre sue virtù, il vizio della gente più abbietta fin a gli uomini d'alto affare trascorso; della vergognosa e pessima v'sanza io parlo, ch'or' è dismessa del tutto di prenderfi in givoco, e'n pregio l'vbbriacchezza medesima, e con quella il puro lume della ragione intorbidando, le vergogne a noi accomunare di qualche Nazione vicina. Erasi il barbaro furore de' Duelli invecchiato a segno, e per più secoli radicato, e confermato ne' Franzesi, che per commune avviso indarno si credea potervifi applicare qual si fosse rimedio: E pur' ènne la Francia or sanata di modo, che d'essere stata inferma quasi quasi non si ricorda. Si riputavano per impossibili al genio Franzese i Commerzj marittimi, poco atto, per universal credenza, a procacciarsi utile in quei traffichi, ove dalle perdite s'incommencia quasi sempre, e sol puossi avanzare coll' ordine, colla costanza, e colle fatiche: Or questo nostro Commercio in tante parti aperto, e stabilito, non à fors' egli, quant' alcun altro vantaggio nostro, tutte commosse ad invidia le circonvicine Nazioni? Dove fù egli mai perladdietro più facile a tutti, e più lecito ch' in Francia, ed ora dove men facile, e men lecito si è a chi che sia, non sodisfare a gli obblighi della propria carica, la sua autorità abusare, procurarsi immunità dalle Leggi, e se stesso da' legami sciogliere del dovere? Quai Storie, quai Libri, quai Popoli, e quai Lingue dell' insolenza non

parlarono de' Soldati Franzesi, e della poca lor disciplina: Or essi vivono, e lo vedemmo con quest'occhi in Fiandra, essi se ne vivono nelle Città soggiogate con tanta modestia, quanta ne anche l'anno gli stessi cittadini: mentre i sudditi di Spagna tremanti, e tra le lor mura racchiusi, e quasi prigionj, di lasciarle di vista non s'affidano, e di fuori vlcirne, de' proprj Presidj temendo alle violenze avvezzi, ed alle rubberie.

Ma di tante mutazioni, e si riguardevoli, in sì breve tempo seguite, qual si dee credere esserne la cagione? èvvi egli forse nel cielo qualche, o insolito volger de' Corpi celesti, o nuovo congiugnimento de' Pianeti tra loro, o novello apparir di Stella? tralasciassi da noi di voler' investigarne con diligenza, ed alle nuove Accademie Regie se ne lasci la cura, figlie di questa nostra, o sorelle, opere pur dell'istessa influenza, anzi dell'istessa mano cui nella magnificenza, e nel potere null'altra si pareggia. Tanto v'è di certo i nostri Re essere a noi a guisa d'Astri; da' loro aspetti pioverne sopra di noi gl'influssi; ed ogni corso, e movimento loro essere a noi di buoni costumi, o di rei principalissima cagione sopra la terra. Ma circonscritta forse è del Rè nostro, ne' proprj Stati la grandezza? Addimandatene, Signori, tutte le Nazioni del mondo, cui presente poco meno ch'a noi puo dirsi ch'Egli sia, e sempre fosse; o colla Protezione, e coll'amicizia giovando; o col timore soprastando; o col volontario ommagio, e libero, ch'anche le più remote da noi mandano a far sì spesso alla di Lui virtù, e fama.

Egli

Egli è pur forza, Signori, che quello leggierramente, e quasi correndo io tocchi, che sarebbe per se ampia materia a più volumi. Per la qual cosa io m'avviso di dover lasciar di dire delle tante vittorie, e tante operazioni grandi, avanti alla pace de' Pirenei seguite, nelle quali minor parte assai Egli a se per modestia attribuisce, che non è quella ch'a lui per giustizia appartiene. Or' eccolo reggere ormai ogni cosa da se stesso, per primo Ministro avendo il proprio senno, vn genio a tutti superiore, vn animo invitto, la fatica, e la segretezza, e la costanza, e'l buon ordine. Tentasi allora dalla Spagna d'acquistarsi in Londra qualch' apparenza d'egualità con esso noi; e dall' ingiuriosa gara, dalla quale ella sperò di conseguire per se possesso d'agguaglianza colla Francia, riportane per frutto l'esser ridotta a cederle (cosa non più veduta mai) con solemni dichiarazioni e con pubbliche la preminenza. Tornano frattanto sotto all' Imperio Franzese Duncherche e la Lorena, e della mutata sorte si rallegrano; mentre dall' altra parte il Re si scorge della violata dignità del suo Ambasciatore a Roma doppio per se frutto ritrarne di gloria; or riparando altamente l'ingiuria, or generosamente dimenticandola. La onde risorgerà due volte nell' istorie, tuttochè da Lui stesso abbattuta, la Piramide, or gloriosa memoria di temuta potenza e giusta, ed or' eterna ricordanza di clemenza, e di bontade. Tirata da falso zelo di Religione, e di libertà crasi ribellata al suo Principe e Pastore la città d'Erfurd, ed alla fortezza delle mura la pertinacia adeguando de' gli animi, ogni sforzo di lui per sog-

giogarla, tanto più vano ne rendea, quanto ch'ella
l'orgea vicini a commoversi a favor suo tutti i Pro-
testanti di Germania: Pur quasi fossero caduti orora
della ribellante Città i bastioni, ecco alla sola vista
delle Truppe Franzesi ella s'arrende, anzi al solo
nome di LVIGI, ch'ad un Ecclesiastico Principe, e
collegato suo mancar non volle; e quello ognun
loda, ed approva, che niuno fù possente a frastor-
nare. Già s'avvicina a Vienna con centomil' uomini
il Turco, ne v'è fiume fra mezzo che più possa gran
fatto ritardarne il passaggio. Tutta la Germania tre-
ma, e pressochè la Cristianità tutta: Pur' ecco s'av-
viano a liberarla sei mila Franzesi d'alto valore, e
quel formidabile esercito rotto, e disperso indietro
ne rimandano, poco della propria vita curanti, la
dove a gloria di suo Re potessero spargere il sangue.
Trovansi stretti gagliardamente, da vicin nimico e
da ardente, gli Olandesi: ed Egli non già gl'interessi
per l'avvenire poco antivedendo; ma avendo alla
colleganza risguardo, e l'onesto dannoso al certo
utile preponendo, dal soprastante pericolo gli assi-
cura con generoso soccorso. Arde nell'istesso tem-
po tra essi, e l'Inghilterra crudel' incendio di guer-
ra; ed Egli, fermo nelle promesse e saldo, a favor
loro si dichiara, e l'armi impugna; ma l'autorità
nonpertanto d'arbitro fra l'una e l'altra Nazione ei
non si sveste, anzi più dell'altrui bene pensoso che
de' proprj vantaggi, a smorzare quel fuoco attende
con magnanimo cuore, e gli riesce di farlo. Niegasi
alla Regia Consorte quello che la ragion del Sangue,
e delle Legi dispone: ed Egli, prima colle ragioni la

pertinacia de' gli Spagnuoli combatte; ma perciocchè in coral guerra il vincere non basta, se anche non s'arrende volontariamente il vinto; eccolo alla testa de' suoi Eserciti muoversi; i più vecchi Capitani e più periti rendere attoniti colla maestria del guerreggiare, far' istupire colla bravura i più arrisicati soldati, espugnare, vincere, e quasi rapido torrente, cui 'l verno più rapido renda, le Città, e le Provincie intiere innondare coll' armi, ne lasciar finalmente ch' altro alla sua gloria manchi, che quello che suole a quella de' gli Eroi mancare mai sempre, cioè, ch' altri non bene si risolve a venir con esso loro al cimento delle forze, e ch' il molto ch' essi operano colla fama, fa che meno assai resti a loro ad operar coll' armi. Ma forse che quel Torrente gli amici, e gl' inimici coll' istesso impeto, e nell' istessa rouina farà per ravvolgere. Vera cosa è, ch' amici e nimici tutti egualmente sorprende, ma con modo però assai diverso da quello che si temeva, e solo con ritirarsi assai di qua da' superati argini: Vince se stesso il Vincitore, e sopra le sue vittorie s'innalza; ne gli ampi acquisti già fatti, ne le certe speranze di doverne far de' maggiori, cotanto potettero la mente di Lui pura, e giusta torcere dal diritto, ch' ei volesse, o della parola venir meno, o pur' in qualunque modo sfuggire d'adempiarla. Raro ed alto esempio di moderazione, e d'equità, e di fede!

Fra tante prosperità, e tante vittorie, s'egli avviene, che la fortuna, o, per dir meglio, quella suprema delle cose umane reggitrice sapienza, che sol cieca al mondo cieco sembra, pur una volta o due il tratti

nella guisa che gli altri grand' uomini suole, ne così favorevole come prima gli si mostri; egli par propriamente, ch' ella non per altro la Nazione Franzese prenda ad abbassare, che per far maggiormente il valor' ispiccare del suo Re: conciossiachè non così tosto le più scelte milizie del Regno, per lungo tratto di Mare dalla Francia divise, e da gli occhi di LVIGI lontane, o gli ordini da Lui dati non osservano, o non possono riceverne de' nuovi, che più non paion quelle, che d'ogni più pericoloso cimento sollevano riportare la palma, e quasi non son desse: Anzi vede quindi l'Affrica, e quinci Candia due imprese contro gl' Infedeli, grandi amendue, e magnanime, e pie, e'n tutto ciò che da Lui procede maravigliose per sempre mai, avere nondimeno poco prospero succedimento, quasi per far conoscere a' Franzesi per pruova quello che prima per sola estimazione giudicavano; cioè doverfi ogni lor' egregio fatto, non tanto alla propria prodezza loro, quanto al di Lui governo, e reggimento ascrivere.

Or qual cosa, Signori Uditori, vorremo noi alle di Lui divine lodi aggiugnere, anzi qual levarne potremmo? Non farebb' Egli peravventura come tant' altri Principi, minore che se stesso a chi d'appresso il vede; altro nelle parole che ne' fatti; talmente assorto ne gli uffizj di Re, che tutti gli altri, o di Padre, o di Persona privata intralasciasse; poco magnanimo con chi il serve, e poco umano verso gl' inferiori? Forse ch'a tutti non è libero a Lui l'adito, forse che, perlo numero grande de gli affari gravi, Egli è almeno poco paziente nel tratto, o d'umor non così

sereno sempre; diffalta pur tra quantunque altre degnissima di scusa, e che l'ultima suol' essere, per lo più, ch' a gli uomini grandi venga fatto di correggere? Certo che no, Signori, d'appresso più che da lungi si scuopre la sua vera grandezza dell' animo, ne mai in Lui sentimento si scorge, od atto, o parola altro che di Re. Per la qual cosa io mi son mosso più volte a credere, Lui nostro Principe non tanto eserci nato, quanto che fatto ed eletto, sì come colui che per avvedimento, e per tant' altre maravigliose doti, tutti i sui sudditi trapassa di gran lunga, e molto addietro si lascia. Qualch' altro forse da bassa e maligna Politica tirato, di cui pur troppo spesso nell' istorie si leggono gli esempi, o porterebbe invidia al suo successore, o pur crederebbe che bastar dovesse l'aver dato al mondo un Figliuolo, in cui avesse la Natura i primi quasi lineamenti delle paterne virtù saputo ritrarre da se stessa: ma però Egli non ben di tanto pago, ciò che per senno, e per altezza d'ingegno, e per chiarezza d'intelletto, e per dirittura d'animo, e per saldezza di mente; e per generosità di cuore, e per bontà, e dolcezza di costumi, e per sufficienza, e per letteratura puossi da Lui rinvenire di cospicuo, tutto per l'educazione elege del Delfino, quasi facesse conto di non voler mai più pigliarsene pensiero; e pure nell' istesso tempo, come se niun' altro vi fosse, a dover prenderne cura, Egli a quella di continuo attende, sino ad aver' a contemplazione di lui, disteso per iscritto di propria mano gli arcani più secreti, e più riposti del Regnare, e gli eterni ammaestramenti di quanto e da se-

guitare sia, e da fuggire. Laonde egli sia ormai, Padre non pur di così amato Figliuolo; e non pur Padre de' Popoli a Lui soggetti; ma Padre altresì di quanti Re vi saran mai per l'avvenire. Qual' altro Principe poi gli stessi voti mai sì come Egli colle grazie, e colla liberalità precorse? Quand' e' si vider mai più magnifici i doni? quando più spesse e più ampie le ricompense? Qual' altro mai, de' gli altrui difetti con pari perspicaccia avvedendosi, seppe con umanità pari dissimulargli? Dove è il cortigiano che si lamenti, ne pur d'un detto ch' amorevol non sia, o d'un motto pungente? Cui non accolse Ei sempre, ed ascoltò con benignità, e dolcezza? Cui, anche negando, non obbligò colle maniere? Facciamisi vedere il misero, e l'infelice, ma che dissi; facciamisi vedere il molesto, e'l fastidioso, cui mai Egli una parola dicesse sdegnosa, ed aspra. Chi può dir finalmente, che mai egli desse, ne pur' un minimo segno d'animo adirato, o sotto al grave peso de' negozj gemesse, quasi alle sue forze troppo disforme, o perdesse punto della propria tranquillità, mentre quella dello Stato Ei mantiene in perpetua calma?

E pur' io chiamo in testimonio gli accorti e indefessi Ministri, tuttora impiegati nell' esecuzione de' Regj voleri, se dentro, o fuor del Regno, ne gli affari grandi, o ne minuti, niente segue, o si dispone, che per la mente non gli si volga di continuo, e sotto gli occhi non gli ricorra? Se non è di Lui propriissima opera, il mantenersi vive, per tutte le parti del Mondo, le intelligenze; l'esser quiete le Provincie; il farsi, ogni giorno, più abbondante, e più sicu-

ra, e più bella la Città Regia; il portarsi innanzi le Manifatture; il fiorir l'Arti; il trionfar le Scienze; il provvedersi alle cariche; il concedersi le grazie; il disponersi delle pubbliche rendite; il mantenersi con eserçizj continui la disciplina militare, il ricoprirsi il Mare de' suoi Vascelli da guerra, e veder le Merci nostrali colà approdarne, e scaricarsi, ove prima del suo nome agguigneva solamente la fama; il sorgere, con terrore della Fiandra, le tanti fortificazioni di Piazze; il rimaner egualmente stupiti il Franzese, e lo Straniere dalla varietà, e d'all' ampiezza, e dalla magnificenza de gli Edifizj Regj; il superarsi, non solo l'espertazione universale de gli uomini, ma la stessa immaginazione de' più periti, dalla pomposa mostra e vaga de' maravigliosi spettacoli, esposti al Popolo, e dati, non già come da' Greci, e da' Romani si soleva fare per laddietro, a solo fine d'acquistarne per se l'Imperio; ma per mera grandezza d'animo, e benignità? Se finalmente egli non è vero, tante, e sì varie cose, quante appena possiamo ricordarlecì tutte, e noverarle, esser però da un Uomo solo, e quello per tanto il più eccellente tra tutti, con agevolezza eseguite.

Ma è bisogna, Signori, che la mia ammirazione ormai io rattenga alquanto: commossa, e riscaldata dalla diversità, e dalla grandezza de gli oggetti la mente, ne di tempo, ne di luogo non si ricorderebbe più peravventura. Tra scorrerei fino alle maggiori e più ardite figure: Chiamerei dinanzi a voi in giudizio quanti Re mai vi furono: Arderei i più segnalati tra i Re nostri, come s'e' fossero presenti, interroga-

re, i quali or dal cielo, lieti, e d'invidia scevri, i gloriosi gesti mirano del loro successore: Domanderei a quel gran Ministro che tanta cura de' gli Stati di Lui, e della sua fanciullezza si prese, se mai cotanto frutto avesse sperato dover da' suoi consigli nascere; se quello avesse mai potuto antivedere colla mente, ch'or per isperienza veggiamo; e se quant' egli mai seppe disfiando disegnar col pensiero, ora vinto non rimane coll' opera? Consolatevi però degnissimo Cardinale, cui di pareggiar', o anche di superar tutti gli altri potea venir fatto; imperciocchè a voi non è disonore l'essere da Lui superato, ne mai poco per la vostra gloria fia l'aver avuto tanta parte nella sua. Ma Voi le cui maravigliose lodi, con più speciale obbligo e con più stretto, siamo tenuti di celebrare; Voi primo Protettore, e primo Autore di quest' Accademia; Voi di quest' Adunanze Genio tutelare, famoso Armando, la cui memoria fia per sempre veneranda, mentre nelle bocche de' gli uomini viverà il bell' Idioma Franzese, e mentre vi arà de' Letterati, e de' Ministri, e de' Popoli, e de' Re; Anima bella, Spirto gentile, Aquila al cui sublime volo la mia debbole vista non regge, or potete voi quello del gran LVIGI ADEODATO seguire con gli occhi, e vedere quant' egli ad esecuzione manda di continuo, senza riconoscere Ma dove l'impeto del zelo mi trasporta? Fornite, Signori Accademici, fornite, e metteteci ci quant' arte, quanto studio, quanto 'ngegno, e quante forze sapete, che ben farà di mestiere impiegarloci tutto; fornite, a gloria vostra e della Francia, l'abbozzato da me Panegirico di LVIGI,

e posciachè voi siete della mia debolezza testimoni, siate lo eziandio della soverchia passione, o siasi straboccamento, e che, se possibile a me fosse, dallo splendore abbagliato d'un tanto Re, preso delle sue virtù, e dalle sue grazie allacciato, a molto più assai avrei procurato di sollevarmi parlando.

E voi, Monsignor' illustrissimo, da cui ebbe principio, ed arà fine questo discorso, come che ad ogni maggior gloria possiate aspirar' a ragione, recatevi però sempre a somma lode, l'essere da Lui stimato, e onorato coranto: siavi infrà le cose più care quest' Accademia; e mentre riverente e lieta, ogn' altro pregio, quello ne anche eccettuando del ben parlare, ella a voi cede, non vi sia molesto, che di quell' uno con voi contenda, che stà in conoscere ottimamente un tanto e sì glorioso Monarca; cioè che solamente in ammirarlo, e, quanto si dee, amarlo, e riverirlo, ella con esso voi gareggi.

F I N E.



1052.12

2

XIV

1052 12



